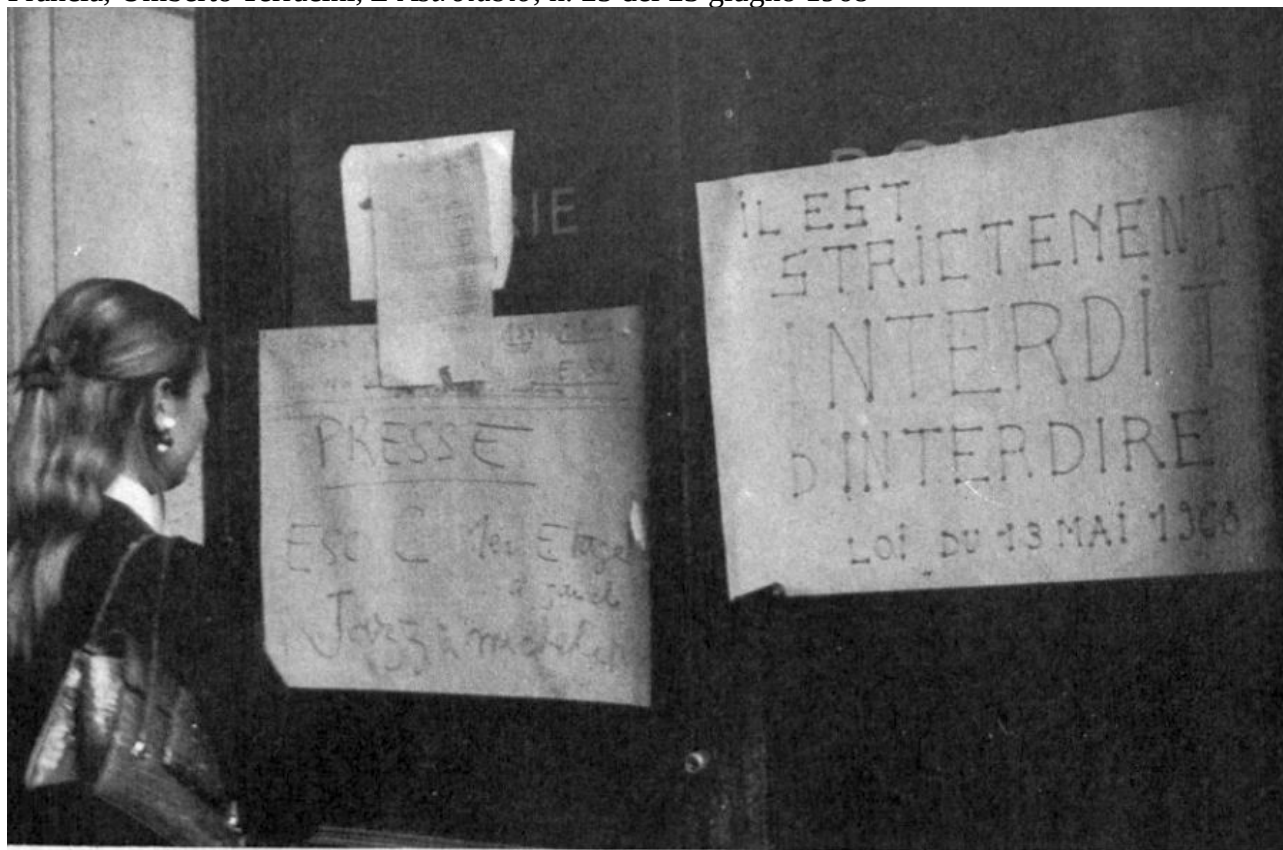




SORBONA: i primi giorni dell'occupazione

Rivolta studentesca e partiti

Umberto Terracini

Se in Francia la grande guerra di movimento iniziata da più di un mese, sfida del potere costituito, da quelle masse universitarie, e condotta con una serie di violentissimi scontri con la polizia, è ancora aperta, chiari sono però i segni del suo vicino esaurimento.

E allora, come già in Italia, anche là le cause prime del suo impetuoso improvviso esplodere torneranno senz'altro all'evidenza, imponendosi con imperiosità all'attenzione universale ma specialmente alla preoccupazione dei governanti. Tanto infatti è stato facile a questi ultimi deviare la emozione pubblica contro le radicali contestazioni dell'intera società agitate dagli studenti, additandole come manifestazioni di un irresponsabile furore nichilista al quale neanche l'età giovanile poteva offrire attenuanti, altrettanto sarà per essi difficile, anzi impossibile, continuare a difendere, magari con lievi correzioni, l'arcaica, assurda, intollerabile regolamentazione che ancora regge quegli studi superiori, e contro la quale, dopo un lunghissimo tempo di inspiegabile immobilità, le masse studentesche finalmente sono insorte. Le forme insurrezionali, suggestive e romantiche, assunte dal movimento studentesco francese, col suo drizzarsi non solo contro il potere autoritario, ma contro ogni altro potere che non coincidesse immediatamente con il suo proprio, comunque non ancora definito e tanto meno strutturato, se anche pongono l'obbligo di uno studio approfondito della natura di quel movimento nei suoi più intimi rapporti coll'intero processo sociale di questa epoca travagliata e combattuta di transizione, non devono farcene però accogliere una prospettiva ingannevole, la quale ci porterebbe a dare di quel movimento un giudizio errato e, in connessione, a giudicare erroneamente anche ogni altro fatto connesso.

In primo luogo non bisogna dimenticare che il movimento studentesco francese, così come quello di ogni altro paese, è nato sotto specie rivendicativa per la soddisfazione di esigenze materiali, culturali e morali inderogabili, tutte specifiche della collettività interessata. A questa stregua il movimento studentesco sta, come genesi e avvio, alla pari con quelli di ogni altro gruppo o

categoria che si mobilita per realizzare nelle strutture e sovrastrutture in trasformazione un collocamento migliore e più adeguato ai propri impegni.

Fatte salve, naturalmente, le differenze che gli sono congeniali. E fra le più importanti di queste, direi fra le decisive per spiegarne il corso successivo, si pone innanzitutto l'assenza di un serio spirito e di una vera tradizione organizzativa di massa fra lo studentato universitario o anche solo nella sua avanguardia - dal che l'improvviso spontaneo pullulare nel corso del movimento di numerosissimi gruppi, ciascuno fortemente qualificato dal punto di vista ideologico, e perciò stesso nel loro insieme reciprocamente inassimilabili e quindi non unificabili, ma solo ravvicinati dall'aprioristica ripulsa di ogni altra impostazione dottrinarica, comprovata magari da secolari esperienze.

Questo atteggiamento non può però spiegarsi soltanto con la baldanza presuntuosa dei giovani che sono pronti a giudicare anche dei massimi problemi esclusivamente in funzione della loro fervida ma sempre limitata visione del mondo e comprensione della storia. A tale risultato in realtà concorre anche il fatto che - proprio perché sono impegnati dallo studio ad una conoscenza panoramica ma superficiale dell'intero scibile - gli studenti sono predisposti per la acerbità della loro mente, più recettiva che elaboratrice e critica, a recepire in ibrida commistione, che spesso è semplicemente confusione, le più svariate concezioni filosofiche con le rispettive appendici sociali e politiche. In più manca alla maggioranza di essi il complemento, direi la determinante reciproca che è costituita dall'azione, dalla partecipazione, senza la quale le concezioni e pseudo concezioni accolte navigano, o meglio vanno alla deriva nel vasto mare dell'astrattezza, nel quale non ritrovano i solidi punti di riferimento che vengono offerti dalla realtà in divenire.

Non c'è da sorprendersi, dunque, della immaturità e della eterogeneità ideologica del movimento studentesco; e tanto meno è opportuno assumere nei suoi confronti l'altezzosità sdegnosa che è oggi propria di tanti i quali, trovatosele all'improvviso ... tra i piedi, e tanto vigoroso, nel loro trionfalistico incedere lungo le strade fatte del dogmatismo,

non sanno che bocciarlo con uno zero spaccato senza neanche concedergli il beneficio di un rinvio a ottobre. D'altra parte non è la stessa classe operaia ancora oggi ideologicamente divisa dopo una secolare formazione di coscienza perseguita con tenacia consapevole dai partiti rivoluzionari? E la stessa sua unità d'azione non rimane tutt'ora un obiettivo che deve essere permanentemente ripereseguito e conquistato?

Ma - ed è questo un punto sostanziale della disamina che sto tentando - lo studentato non è una classe, ma un gruppo sociale di tipo particolare, che è caratterizzato da un processo ininterrotto di ricostituzione tramite affluenze da ogni classe (grande, media e piccola borghesia urbana, contadinato, proletariato di fabbrica) e da uno stato di permanente fluidità determinato dal rinnovo a ciclo di generazioni della sua componente umana. Queste caratteristiche privano lo studentato della solidità strutturale e quindi della ereditarietà di coscienza che sono proprie delle classi, mentre al contrario ne potenziano, a coscienza acquisita dei propri problemi e a lotta iniziata per risolverlo, lo slancio combattivo e anche l'aggressività.

Ma per comprendere almeno in prima approssimazione i fatti di Francia e cioè il rapidissimo trasferirsi di quel moto studentesco sul terreno più dichiaratamente politico, bisogna osservare che, nelle sue lotte rivendicative, lo studentato si contrappone non già - come avviene per i lavoratori - ad un avversario il quale, pure egemonizzando lo Stato, non dispone direttamente e caso per caso dei suoi strumenti di potere e di imposizione. Almeno nei Paesi dell'Europa Occidentale lo studentato, dato il regime giuridico dell'organizzazione scolastica, dai minori ai massimi gradi, si scontra immediatamente e sempre con lo Stato in persona prima, così che la sua lotta diviene necessariamente e subito fatto politico.

E, nella caparbia negativa opposta dall'avversario alle sue rivendicazioni, ogni sua azione tende a divenire un attacco violento sotto l'insegna di una contestazione globale del potere. Né, a contraddire questa tesi, si può fare richiamo alle lotte rivendicative dei dipendenti dello Stato o delle industrie nazionalizzate o a partecipazione statale, le quali restano normalmente sul terreno economico-sindacale. Infatti tutti questi lavoratori costituiscono a confronto dei dipendenti dagli imprenditori privati solo una parte della massa proletaria, con la quale hanno comuni gli interessi e

le lotte, mentre d'altra parte le industrie statali, giuridicamente autonome dalle strutture proprie dello Stato, conducono la loro attività secondo le leggi non scritte della libera economia di mercato. La funzione scolastica, al contrario, negli Stati d'Europa, tipicamente centralizzati secondo la eredità napoleonica (che la Francia non ha mai ripudiato), costituisce una gelosa prerogativa statale, e lo Stato ha sempre reagito duramente, con l'impiego di tutti i mezzi dei quali dispone, contro chi abbia tentato di contrastargliene l'esclusivo dominio.

Discende da ciò che i problemi di tattica che si pongono al movimento studentesco nelle sue lotte rivendicative sono assai più difficili e complicati, anche per la mancanza di comprovate esperienze e di adeguati inquadramenti organizzativi, di quelli che si pongono al movimento sindacale dei lavoratori.

E le sue difficoltà non vengono certamente esorcizzate o travolte col ricorso all'estremizzazione dei metodi o allungando il tiro contro i bersagli massimi, nell'illusoria convinzione di riuscire in tal modo ad avocare a sé ruoli storici che dottrina ed esperienza hanno definitivamente riconosciuto competere, per tutto intero l'evo capitalistico, alla classe operaia.

Il che non significa misconoscere all'appena iniziato movimento studentesco di massa una funzione importante nel processo di invalidazione del sistema dominante per condizionarne e accelerarne la trasformazione e il superamento, ma vuole soltanto esprimere la convinzione che, per intanto, esso deve, in adeguato coordinamento con ogni altra lotta delle forze sociali rinnovatrici, tendere agli obiettivi immediati che gli sono propri e per la cui fissazione in norme d'obbligo, a loro salvaguardia e garanzia, provvederanno i partiti democratici nella sede parlamentare magari ... a dispetto degli arrabbiati di ogni campo.